

Sono fascicoli rilegati in tela, infrangibili come le bambole di Bontino; sono racconti coliziosi che hanno fatto pensare tante volte le nostre piccole teste; sono grullerie adorabili che hanno occupate tante delle nostre ore più belle.

I fratelli Treves, l'Hoepfi, il Paravia, il Petrini, il Casanova, il Le Monnier e non so quanti altri editori si rivolsero a scrittori di fama certa, a novellatori già per altri versi noti e applauditi, e si videro successivamente libri di Capuana, di Cordelia, di P. Fornari, di Calandra, di De Amicis scritti apposta per i piccoli lettori, gareggiare in ricchezza di disegni, e in magnificenza di legature.

Alcuni editori francesi, inglesi e qualcuno tedesco hanno una categoria speciale di libri per i fanciulli, e nel dicembre inondano le famiglie ed i librai corrispondenti di cataloghi ghiotti e di appetitose novità infantili.

La difficoltà non ista più che nella scelta.

Vi sono libri per tutti i gusti. Chi ama i racconti delle fate, a cominciare dal classico Perrault fino al nostro eccellente Capuana, trova una vera biblioteca di racconti meravigliosi. Chi rigetta i racconti delle fate, perchè con la loro inverosimiglianza nulla giovano all'educazione del cuore e delle menti giovanette, e si appiglia alle magiche storie di viaggio di Giulio Verne, la delizia per molti mesi di ogni ragazzo.

Alle volte si ricorre alle storie d'affetto, ai racconti famigliari dove la mite invenzione è saviamente interpolata da brevi pensieri di morale; o ai trattati pratici di fisica elementare che cercano non solo il diletto, ma procurano che un po' di scienza, di quella scienza benedetta che è lo spauracchio di tutti i bambini, entri come di straforo, e perchè gradevole e rivestita d'un abito a colori smaglianti, si accetti con viso meno ostile.

Certe mamme invece non vogliono che il libro di regalo sappia di studio; e dicono al libraio:

— Studiamo già tanto i miei poveri bambini; a scuola c'è il maestro, a casa c'è l'istitutrice; hanno da diventare tante arche di scienza i bimbi, così piccoli come sono?

E vogliono libri che divertano, nulla più caro al genio del bambino elegante e la stampa pulita perchè l'occhio richiedano i disegni perchè la fantasia infantile, così curiosa di quadretti colorati, si svolga e si goda.

Il libraio, solito a trovare ragionevoli tutti i gusti ed i clienti, trova ragione volente le parole della mamma, e va alle scaffali dei libri di puro diletto.

Ma se abbiamo l'ipocrita e pretenziosa gravità di babbi severi, e confessiamo anche noi che l'indulgenza di queste mamme è una ragione volentissima.

Perchè voler esigere, come si fa in molte scuole, tante e così svariate cognizioni da bambini palliducci e striminziti che con una loro palleggiata sofferente e una illacrimata trotolata a mezzo, sconteranno più tardi l'orgoglio di una cognizione precoce o di una lezione imparata a recitare papagallescamente?

Curiamo anzitutto che i bimbi crescano grassi, fiorenti e rigogliosi, birichini magari; lasciamo che s'arrazzino liberamente all'aria e al sole, che strillino e che lancino alla vita della quale non hanno finora toccato altro che il limitare giocando.

A studiare, a impazientirsi, a incertinare sui libri, avranno tempo dopo, quando la loro robustezza fisica non soffrirà più fra le angustie della scuola per la trepida ansietà di un esame.

Un altro quesito serio per le mamme timorose è questo: hanno i libri che si

Nota Alto-Monferrina

LETTERA POETICA

Pranzo Alto-Monferrino in Torino

(ANNO III — 15 APRILE '88)

Dal Monestè dlla Bourmia — ai douz del meis d'Avri, Ch'ou faza bel, ch'ou pieuva, me m'nan fa manch in fi.

S

scieur avocat, (1) ch'ou seusa, ch'l'aba in pochin d'pazienza, Ai venj dije 'na cosa an tuta confidenza:

Lampej — 's n'aviste ancu? — quand che 'nt issa Tirein

Louface esguour j han fa ou disnè ddi Mönfrein,

E chiel l'ha fa ou des-cours, parlanda d' Roccavran?

Sal nent, o scieur padron, che, quande — an l'indoman —

Ou j è rivà 'l gazette cuu so des-cours anzuma

— Ma ch'ouu sn'ofenda nent, che me a l'avis d'ampruma —

Dal part del Monestè ij han vu 'n po' d' gelosia,

Perchè chiel l'ha parlà dlla Roca an povesia.

Me — fanda 'n po' 'l gulan — a j heu pössiu sealt

Tute 'l campan-uc, e, vougte, ou ij ha fa descepiasi

Che chiel, del Monestè, l'aba parlà dlla Roca....

Ou sarà dma 'n caprizze, in ideija baroca,

Ma s' l'eisa rist!....: Ou j era Gasprein del Pian del Mont,

Pèro de Scandolis, Giaco dlla contrà d' fond,

E conta poca lèngua ad meister Giovanu Lois,

Ch' i dice: oua fa nent ben a smentìe ou so pajis....

— E sacherdissà, in ara prope mane tucc i lort....

Perchè, sben che ou so zèpp e ii so regg — ch' i son mort

Poer anmè!.... — i fasso tucc dlla Roca, chiel l'è nà

Al Monestè, an n' aris quande ch' ii l'han bazà.

Dunca, me scieur padron, se 'st' ou i tiruo a fè

La zèina di Mönfrein, ch' ou parla ou so parlè.

Cribbia! maniac a soamu del Monestè, ch' a soamu!....

A j' oua la Bourmia ansein, me l'èua a la scheinfouma.

L'è rei che juv pajis in ciàmo ii lapa-breu

E ii caserom...., ch' jhan sempr la brozza al feu....,

Ma ans so, l'è tuta avidia.... — E ni n' è dereò 'ncou d'jacc,

Ch' j' dda di strandinom, ch' i son mei che louface.

Pr'esempe a cività d'Acque ii ciàmo ii sgajentà,

Ma 'ntant l'èua boujenta l'è ou redit dlla zità....

Dunca scieur avocat, a la fein douz disnè,

Ch' an daga nent a me, ch' a son ou so masè,

E ch' a son calendè: A tucc coui bei sguouròl

Ch' i son peio ed drojere, d' monjette e d' ferlingòt,

S'ouj n' è di regg, ch' ouj diga ch' a jouma dlla barbèra

Ch' ouj flamba 'l bogg, pez che conta froustèra....

E ni giacco, che 'nt ice brich ou j' è del malòlein-ne

Pi dare che 'n zichèl, ch' in saran nent tant fein-ne,

Ma tant pi san-ne e ardie.... — E che peni, pr'andè caza,

ou j' è di sil che 'l lerr, magari in mort ouj maza....

Ch' a jouma l'aria bon-na....; e, càn tucc i nove zètta,

A soamu brava gent, e fussa dma 'na fèlta

D' pènta e 'a bicer d'evin, ed bon ceur ai la douma....

Senza del Monestè, cribbia, ai douma lò ch' a jouma.

E ch'ou, emg-le, scieur Berto, forse ou pòrissa dè

Che chejodoua, magari, ou venja aùn trovè.

E 'ntant ch'ous beiv 'na vota, chsi lè zichein zichet,

Xorj a pòrissu roudè el Lambrousche e ii Douzet.

A s'ouma dunca 'nleis, a tucc i soi amis

Ch'ouj parla eme ch' i parlo couilà dou nost pais.

Poscrit: Oh, s'ou roughissa, eme chi beuto 'l nost vil....

'St' an l'è prope l'anada ch' ampouma 'l nost barì.

Ou j' è ii tounnè za long, za tost da scarzoulè,

Basta che la tempesta la venja lascennie stè....

O scieur padron, ch'ou venja, senza stè tant in pez,

A trovè ou so Pedròt, ou so masè del Bouèz.

PER COPIA CONFORME

Avv. C. A. Cortina.

(1) L'ò coll'accento circonflesso si pronuncia quasi come un u; — ou, eu, u si pronunciano come in francese; — l'è così segnato si pronuncia molto stretto; — l'è così segnato si pronuncia molto largo.

pongono fra le mani dei bimbi da presentare la vita quale è, o si deve camuffarla color di rosa e di azzurro? La figlia del Re nascerà sotto un cespo di biancospini, in giardino, al chiaro della luna, o da un ginocchio, o altrimenti? L'ardito guerriero bacerà sulle labbra la figlia del Re perchè ella ha cantato bene o per qual altra cagione? E, sposati una buona volta, i due belli e forti garzoni, passeranno essi la loro vita a cogliere fiorellini per le immense distese dei prati, finchè un giorno in luogo d'un pugno di margherite, incontrino sul loro passaggio un fiore di bimbo roseo e paffuto quale appunto la vecchia strega aveva predetto?

In una parola, si dovrà dire amore all'amore e donna alla donna, o un velo di piccole bugie coprirà eternamente il mistero della vita umana?

In Inghilterra, nazione che per tanti versi ci è maestra di civiltà, non si usa con le bionde signorine parlare alla suocera perchè la nuora intenda; ed un po' di fisiologia ben esposta le alleva franche e coraggiose fanciulle, non paurose della vita che conoscono, a differenza delle nostre ragazze che, bambole a vent'anni, non avvertite delle voragini che si aprono dinanzi ai loro piedi, movono distratamente i passi con la testa alta, come se con l'occhio ingenuo cercassero nell'avvenire il principe dei loro sogni da educanda, che venga ad offrire loro l'anello di sposa.

Differenza di educazione, si dirà.

Non lo nego. Ma io, a rischio di imboscarmi in un terreno aspro e selvaggio, irto di nemici e di grida avverse, io sto apertamente per l'educazione inglese, e non per l'ignorante e ipocrita congerie di pedanterie che si ammanisce in molte delle nostre scuole primarie.

Si deplora che i bimbi siano come le spugne che tutto assorbono; ebbene, viviamo onestamente, non lasciamoli in un ambiente viziato, non soffochiamo la loro costituzione sana con medicine che daremmo a una persona malata.

È crudele bendare loro gli occhi e poi comandarli di camminare diritto! Non affastelliamo frottole o menzogne nelle loro menti tenerelle; non affermiamo oggi per negare domani; non avvezziarli a parlare diversamente da quello che si pensa, non insegniamo a mentire a loro che sono tutti candore e purezza, ma diciamo loro:

— Ecco la verità, toccatela!

Tra le fantasticherie intanto ripenso alla mia biblioteca infantile, al mio sogno bello di uomo grande.

I volumi rilucenti saranno schierati in un basso scaffale perchè i bambini li possano da sè prendere e sfogliare.

In un angolo dello studio, io, fastidito forse dall'aridezza d'un tema scabroso, invocherò, numi liberatori, i soliti bimbi cari, che mi piglieranno d'assalto le ginocchia, sgranando i begli occhi di turchese nel volume favorito.

Non può darsi che tra un racconto di fate e il commento a un disegno di maghi, la mia strana fantasia non ritorni al passato, e non mi suggerisca qualche capitolo fiorito?

S. Bazonio.

CRISANTEMO

Aveva 17 anni. Era brutta, pallida, malaticcia e trascinava le povere e rachitiche membra sulle grucce, ch'è le gambe si erano rifiutate di sorreggerla dacchè era nata. Viveva del suo.